

C. Buzzacchi - P. Costa - F. Pizzolato (a cura di), *Technopolis. La città sicura tra mediazione giuridica e profezia tecnologica*, Giuffrè Francis Lefebvre, Milano 2019, pp. XII-193.

La città, intesa nel suo senso più ristretto ma anche nel senso ampio di “luogo” della dimensione politica, conosce ormai una presenza sempre più pervasiva di nuove tecnologie e finanche di nuove metodologie scientifiche, tra le quali massima rilevanza hanno ormai assunto quelle digitali.

Da sempre le rivoluzioni tecnologiche suscitano reazioni differenti: di entusiastica accoglienza dei loro benefici, di preoccupata diffidenza per i loro pericoli, di crescente consapevolezza delle nuove complessità che recano con sé. Non è infrequente che i tre atteggiamenti, che pur non si estinguono mai del tutto, si presentino in modo diacronico e scandiscano i momenti della recezione sociale, politica e giuridica della nuova tecnologia.

Nel caso della città, l'irrompere senza significativi argini delle nuove tecnologie nella quotidianità è stato giustificato dalla loro declamata attitudine a costruire un ambiente ed un sistema di convivenza più sicuro, dove la "sicurezza" è qui intesa in senso ampio: è sicuro un ambito di vita dove l'ambiente è salvaguardato, i servizi urbani sono gestiti efficientemente, le scelte di consumo sono indirizzate secondo standard di qualità, le interazioni tra soggetti nel mercato funzionano secondo sistemi avanzati che rendono immediate le transazioni, i dati sanitari ed epidemiologici sono conosciuti e ben organizzati, e infine i comportamenti delle persone possono essere conosciuti se non (dove giudicati pericolosi) addirittura controllati, per arrivare fino all'ipotesi che siano anche prefigurati.

Questa entusiastica accoglienza non ha impedito tuttavia di far emergere gradualmente i diversi “lati oscuri” della nuova rivoluzione tecnologica, e di acquisire in questo modo consapevolezza della sua complessità.

In particolare, la “ingegnerizzazione” delle città sembra lambire il cuore del sistema delle relazioni sociali e aprire dubbi e interrogativi sulla qualità (democratica, in particolare, ma non solo) di questa rivoluzione, che interpella e sfida la dimensione originariamente e costitutivamente politica della città.

Dietro a espressioni suggestive quali “smart city” o “smart community”, ad esempio, emerge una tensione utopica verso condizioni di vita sempre più protese alla sicurezza e al comfort; ma emerge, al contempo, anche il rischio di una “torsione distopica”, simile a quella spesso presagita da studiosi ed intellettuali del “secolo breve”. È un rischio che le odierne tecnologie, soprattutto digitali, sembrano rendere nuovamente attuale. Come osserva Adam Greenfield (*Tecnologie radicali. Il progetto della vita quotidiana*, 2017): «Se prima tutto ciò che emergeva dalle pieghe della grande città evaporava nel momento stesso in cui accadeva, oggi tutti questi ritmi e questi processi vengono catturati dalla rete e conservati per un eventuale controllo successivo [...] Lo sguardo dello Stato s'intensifica, ma potrebbe scoprire, con sua sorpresa, che i sudditi dispongono di abilità simili alle sue, e che a loro volta gli hanno puntato gli occhi addosso».

Gli esempi di complessificazione “per via tecnologica” della dimensione sociale, politica e giuridica potrebbero moltiplicarsi: si considerino le ricadute (positive e negative, vere e presunte) delle nuove tecnologie sui processi decisionali, sulla sicurezza e l'ordine pubblico, sulla creazione del consenso politico, sulla circolazione della conoscenza, sulla qualità della democrazia, sulla relazione tra questa e il mercato, sul rapporto tra società e istituzioni.

Sono temi, questi, che il volume ha tentato di sviluppare. Poiché, come è facile comprendere, le questioni sottese non potevano essere esaurite negli spazi angusti di una

singola disciplina specialistica, si è reso necessario un approccio interdisciplinare. Alla ricerca hanno partecipato giuristi, filosofi del diritto, sociologi, neuroscienziati e giornalisti. I curatori si sono tuttavia sforzati di scongiurare il rischio di una vaga transdisciplinarietà: intenzione colta dai diversi contributi, la cui considerazione sinottica vorrebbe restituire proprio l'immagine della "Technopolis".

Forum di Quaderni Costituzio

stituzionali